Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Paesi islamici, “Gerusalemme est, capitale dello Stato di Palestina”. Biotestamento, no del Senato a obbligo di idratazione**

Medio Oriente. Paesi islamici al vertice di Istanbul, “Gerusalemme est, capitale dello Stato di Palestina”

L’Organizzazione della cooperazione islamica (Oic) ha riconosciuto “Gerusalemme est come capitale dello Stato di Palestina occupato”, invitando tutti i Paesi del mondo a fare altrettanto. È quanto si legge nella Dichiarazione finale del vertice straordinario dell’Oic, che si è svolto ieri a Istanbul. In apertura dei lavori, lo aveva ribadito anche il presidente turco Recep Tayyip Erdogan: “Dobbiamo riconoscere lo Stato di Palestina con i confini del 1967, liberandoci dall’idea che questo sia un ostacolo alla pace”, e “Gerusalemme come capitale dello Stato occupato di Palestina”. “Almeno 196 Paesi Onu sono fermamente contrari” alla decisione di Donald Trump, ha aggiunto Erdogan mentre il presidente palestinese Abu Mazen ha chiarito che “d’ora in poi” i palestinesi non accetteranno più alcun ruolo di mediazione degli Usa nel processo di pace in Medio Oriente. Su questa linea si sta muovendo anche il guardiano delle Chiavi del Santo Sepolcro a Gerusalemme, Adib Joudeh al-Husseini, che non incontrerà il vicepresidente Usa Mike Pence quando arriverà in visita, la prossima settimana, in città. “Non riceverò Pence – ha detto, citato dalla Wafa – come espressione del mio assoluto rifiuto della decisione del presidente Trump su Gerusalemme”. Husseini ha fatto appello anche al patriarca greco ortodosso Teofilo III e al custode di Terra Santa Francesco Patton “a boicottare la visita di Pence”.

**Somalia. Kamikaze contro polizia, 10 morti**

È di almeno 10 morti il bilancio di un attacco contro una accademia di polizia a Mogadiscio. Un attentatore suicida si è infiltrato tra gli agenti, facendosi esplodere durante l’addestramento del mattino.

**Biotestamento. Sì del Senato all’articolo su Dat. Respinto l’obbligo di idratazione**

L’Aula del Senato conclude l’esame dei 3.005 emendamenti presentati al disegno di legge sul biotestamento e supera la prova del voto segreto indenne. Molte proposte di modifica sono state “cangurate”, cioè ridotte di numero, ma tutte, inesorabilmente, sono state respinte. La seduta si è chiusa così ieri sera prima del previsto. Alle 9.30 di questa mattina, prenderanno il via le dichiarazioni di voto e poi ci sarà il voto finale del provvedimento. Passato nell’Aula del Senato l’articolo 3 del disegno di legge sul biotestamento, un altro punto nodale del testo che riguarda le Dat, cioè le “disposizioni anticipate di trattamento”. La norma passa con 158 sì, 62 no e 10 astenuti. Respinto con voto segreto l’emendamento, a prima firma Gaetano Quagliariello (Idea), che chiedeva di mantenere sempre i trattamenti di sostegno vitale, ovvero l’idratazione e nutrizione. I no sono stati 163, 80 i sì e 2 astenuti. È stato il secondo voto segreto della giornata.

**Cronaca. Sorelle uccise in casa nel Catanese, svolta nelle indagini: un fermo**

Svolta nelle indagini dell’uccisione delle sorelle Maria Lucia e Filippa Mogavero, di 70 e 79 anni, accoltellate ieri nella loro casa di Ramacca: i carabinieri del comando provinciale di Catania e della compagnia di Palagonia hanno fermato il presunto duplice omicida. È un 30enne, con precedenti, di Ramacca, che avrebbe agito a scopo di rapina.

**Terremoti. Sequenza sismica nel Canale di Sicilia**

Sequenza sismica nel Canale di Sicilia: nella notte si sono registrate almeno 5 scosse di terremoto di magnitudo superiore a 2, le più forti di 3.9 e 3.7 alle 2:13 e alle 2:59. Epicentri circa 60 km a sud di Modica, in provincia di Ragusa. Già ieri altre due scosse di magnitudo 3.5 e 3.6 erano state registrate nella zona tra le 12 e le 13. Non si segnalano danni a persone o cose.

**Ciclismo. Froome positivo a un controllo antidoping**

Il corridore britannico Chris Froome è stato trovato positivo a un controllo antidoping effettuato il 7 settembre scorso durante la Vuelta, il Giro ciclistico di Spagna. La notizia è stata data dalla Federazione ciclistica internazionale, e anche le controanalisi avrebbero dato lo stesso esito. La sostanza incriminata è il salbutamolo, presente in un farmaco antiasmatico. Froome soffre di asma, ha fatto sapere il team Sky, e il farmaco è fra quelli consentiti dalle regole Wada se preso a basso dosaggio. “Tutti sanno che soffro di asma, ma so quali sono le regole e sono stato attento a non superare le dosi consentite”: questa la difesa del campione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Non buon non Natale**

di Massimo Gramellini

Trovo illuminante la decisione della scuola milanese «Italo Calvino» di chiamare la festa di Natale «grande festa delle Buone Feste» per non urtare la sensibilità di chi non festeggia il Natale. Ispirandomi a questo fulgido esempio di apertura, smetterò di festeggiare il mio compleanno perché mangiare una fetta della mia torta preferita in presenza di altre persone sarebbe un’ingiuria nei confronti di quelle che non sono nate il mio stesso giorno: la maggioranza, temo. «Grande festa delle Buone Feste» è un primo passo, ma ancora non basta. Intanto la parola «grande» discrimina con ogni evidenza le altre feste. Si è calcolato quale enorme danno può produrre nella psiche di un bambino la decisione arrogante, tipica della mentalità competitiva occidentale, di stabilire una gerarchia tra feste presunte «grandi» e feste medie, medio-piccole, festicciole e, non sia mai, festini? Ma è la parola «festa» in sé a suonare irrispettosa verso chi non ha niente da festeggiare. Si pretende di imporre anche a costui una festa, anzi «la grande festa», anzi «la grande festa delle Buone Feste». E perché mai dovrebbero essere «buone», di grazia? Se uno volesse delle feste «cattive» dovrebbe sentirsi escluso, magari additato come un diverso?

Esiste un modo infallibile di non offendere la sensibilità degli altri ed è smettere di averne una propria. Ci stiamo arrivando. Nel mondo slavato dei non luoghi e delle non identità, l’unica soluzione possibile è la negazione perpetua. Non auguri di non buone feste di non Natale a tutti (e non).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**I dialoghi privati tra il Papa e i gesuiti**

**sul dramma Rohingya e sui migranti**

**Civiltà Cattolica pubblica in esclusiva le domande che i religiosi incontrati durante il viaggio im Myanmar e in Bangladesh hanno posto al Pontefice su delicate tematiche**

di Antonio Spadaro, direttore di Civiltà Cattolica

Santità, che cosa si aspetta da noi?

«Credo che non si possa pensare una missione — lo dico non soltanto da gesuita, ma da cristiano — senza il mistero dell’Incarnazione. Il gesuita è colui che deve sempre approssimarsi, come si è avvicinato il Verbo fatto carne. Le sfide non sono dietro, sono avanti. In questo il beato papa Paolo VI ha aiutato molto la Compagnia, e il 3 dicembre 1974 ci ha rivolto un discorso che resta pienamente attuale. Dice, per esempio: “Ovunque, nei crocevia della storia vi sono i gesuiti”. E per andare ai crocevia della storia bisogna pregare!».

Molti media hanno detto che la Sua visita in Myanmar è una delle più difficili. È così?

«Questo è un viaggio molto difficile, sì. Forse ha rischiato pure di essere cancellato, a un certo punto. Ma proprio perché difficile, dovevo farlo! Il Popolo di Dio è popolo povero, umile, che ha sete di Dio. Noi pastori dobbiamo imparare dal popolo. Perciò, se questo viaggio appariva difficile, sono venuto perché noi dobbiamo stare nei crocevia della storia».

Spesso lei dice che bisogna avere l’odore delle pecore. Alcuni di noi sentono l’odore dei rifugiati.

«Ho visitato finora quattro campi di rifugiati. Tre enormi: Lampedusa, Lesbo e Bologna. E là il lavoro è di vicinanza. A volte sono veri campi di concentramento, carceri. Io cerco di visitare, parlo chiaro, soprattutto con i Paesi che chiudono le loro frontiere. Purtroppo in Europa ci sono Paesi che hanno scelto di chiudere le frontiere. La cosa più dolorosa è che per prendere questa decisione hanno dovuto chiudere il cuore. E il nostro lavoro missionario deve raggiungere anche quei cuori che sono chiusi all’accoglienza degli altri. Queste cose non arrivano ai salotti delle nostre grandi città. Abbiamo l’obbligo di denunciare e di rendere pubbliche le tragedie umane che si cerca di silenziare».

Io vengo da una regione dove ci sono molte tensioni con i musulmani. Mi chiedo come è possibile prendersi cura delle persone che hanno questa tendenza al fondamentalismo.

«Guarda, di fondamentalismi ce ne sono dappertutto. E noi cattolici abbiamo “l’onore” di avere fondamentalisti tra i battezzati. È un atteggiamento dell’anima che si erge a giudice degli altri e di chi condivide la sua religione. È un andare all’essenziale — pretendere di andare all’essenziale — della religione, ma a un punto tale da dimenticarsi di ciò che è esistenziale. Dimentica le conseguenze. Gli atteggiamenti fondamentalisti prendono diverse forme, ma hanno il fondo comune di sottolineare molto l’essenziale, negando l’esistenziale. Il fondamentalista nega la storia, la persona. E il fondamentalismo cristiano nega l’Incarnazione».

Santità, grazie per aver parlato del popolo Rohingya. Sono nostri fratelli e sorelle.

«Gesù Cristo oggi si chiama Rohingya. Tu parli di loro come fratelli e sorelle: lo sono. Penso a san Pedro Claver, che mi è molto caro. Lui ha lavorato con gli schiavi del suo tempo. E pensare che alcuni teologi di allora — non tanti, grazie a Dio — discutevano se loro avessero un’anima o no! La sua vita è stata una profezia, e ha aiutato i suoi fratelli e le sue sorelle che vivevano in una condizione vergognosa. Ma questa vergogna oggi non è finita. Oggi si discute tanto su come salvare le banche. Il problema è la salvezza delle banche. Ma chi salva la dignità di uomini e donne oggi? La gente che va in rovina non interessa più a nessuno. Il diavolo riesce ad agire così nel mondo di oggi. Se noi avessimo un po’ di senso del reale, dovrebbe scandalizzarci. Lo scandalo mediatico oggi riguarda le banche e non le persone. Davanti a tutto questo dobbiamo chiedere una grazia: di piangere. Il mondo ha perso il dono delle lacrime. La sfacciataggine del nostro mondo è tale che l’unica soluzione è pregare e chiedere la grazia delle lacrime. Davanti a quella povera gente che ho incontrato ho sentito vergogna! Ho sentito vergogna per me stesso, per il mondo intero! Scusate, sto solo cercando di condividere con voi i miei sentimenti...».

Lei è venuto in Bangladesh, ha creato cardinale l’arcivescovo della capitale. Come mai questa attenzione?

«Nominando i cardinali, ho cercato di guardare alle piccole Chiese. Non per dare consolazione, ma per lanciare un chiaro messaggio: le piccole Chiese che crescono in periferia e sono senza antiche tradizioni cattoliche oggi devono parlare alla Chiesa universale. Sento chiaramente che hanno qualcosa da insegnarci».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Somalia, attacco kamikaze alla scuola di polizia con 25 morti**

**Il blitz è avvenuto durante un addestramento. L'azione rivendicata dal gruppo jihadista Al Shabaab**

Almeno 25 persone sono morte, e altre 15 sono rimaste ferite, in un attacco kamikaze contro una scuola di polizia nella capitale della Somalia, Mogadiscio. La maggior parte delle vittime sono agenti. L'attacco è avvenuto infatti durante un addestramento.

L'azione

è stata rivendicata dal gruppo terroristico Al Shaba. La notizia viene riportata da Al Jazeera. Un attentatore suicida si sarebbe infiltrato tra gli agenti di polizia vestito anche lui da militare, facendosi esplodere durante l'addestramento del mattino.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Bonus mamma, il Tribunale di Milano contro l'Inps: non può negarlo alle straniere senza permesso lungo**

**Vittoria per le associazioni che contestavano la circolare che esclude il premio da 800 euro alle mamme straniere senza permesso di soggiorno di lungo periodo**

di RAFFAELE RICCIARDI

MILANO - Il bonus mamma, l'assegno alla nascita una tantum da 800 euro staccato dall'Inps, non può discriminare le donne straniere prive di un permesso di soggiorno di lungo periodo. Che sono attualmente escluse dalla assegnazione del premio, per come è stata determinata dall'Istituto stesso via circolare. E' il Tribunale di Milano ad assegnare un punto alle associazioni che si battono per i diritti civili - ASGI, APN e Fondazione Piccini - che bissa a distanza di poche ore una simile vittoria al Tribunale di Bergamo.

L'Asgi sintetizza la sentenza del Tribunale meneghino, secondo il quale la legge che ha istituito il bonus non conferiva all'Inps alcun potere di restringere il numero di beneficiari, escludendo le mamme straniere prive di permesso di soggiorno di lungo periodo. Al momento infatti costoro non possono presentare la domanda per gli 800 euro, problematica in passato segnalata dai sindacati e dalle stesse associazioni. Si tratta del premio previsto - senza operare distinzione di nazionalità, ritiene il tribunale - per tutte le mamme che si trovino in gravidanza (almeno al settimo mese) tra il 1 gennaio e il 31 dicembre 2017. L'Inps, via circolare, aveva escluso le straniere senza permesso di soggiorno di lungo periodo. Adottando, ha precisato l'Istituto, le indicazioni ministeriali a riguardo, che operavano la stessa distinzione per il Bonus bebè.

"La circolare - ha spiegato in passato l'ente guidato da Tito Boeri - è stata redatta seguendo le indicazioni scritte della Presidenza del Consiglio" e prevede gli stessi "requisiti presi in considerazione per l'assegno di natalità di cui alla legge di Stabilità 190 del 2014 (Bonus bebè, ndr) e quindi esclude l'accesso alle straniere senza carta di soggiorno". Non solo, l'Inps ricordava già nei mesi scorsi di avere "fatto, a suo tempo, presenti queste restrizioni". E grantiva: "Non appena si riceveranno istruzioni diverse, si procederà ad aggiornare conseguentemente la circolare".

Nei giorni scorsi a Bergamo il Tribunale aveva già smentito l'impostazione della circolare Inps, dicendo chel'esclusione delle straniere senza permesso 'lungo' contrasta con una direttiva dell'Unione Europea (direttiva 2011/98) che garantisce la parità di trattamento nell'accesso alle prestazioni di maternità a tutti i migranti titolari di un permesso per famiglia o per lavoro.

Ma il Tribunale di Milano ha fatto un passaggio ulteriore, ritenendo sufficiente il riferimento alla sola legge nazionale. Questa, spiegano dall'Asgi, prevede "il beneficio con lamassima ampiezza(persino senza alcun limite di reddito) e, dunque, non può essere l'Inps ad escludere l'una e l'altra categoria di stranieri". "Confidiamo che ora l'Inps si adegui rapidamente alla decisione del Tribunale - commenta l'avvocato Alberto Guariso che assisteva le associazioni ricorrenti - evitando così il diffondersi di un contenzioso che sarebbe non solo oneroso per lo stesso Inps ma, soprattutto, ingiusto per la difformità di trattamento che verrebbe a crearsi in una materia così delicata tra chi agisce in giudizio e chi fa affidamento sulle erronee comunicazioni dell'Inps".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Quasi cinque milioni lavorano di domenica. Scontro sulle regole**

**Il Papa rilancia: giorno di riposo, non siamo schiavi**

**Il centro commerciale City Life District a Milano. In Italia il 20% dei lavoratori dipendenti lavora la domenica**

paolo baroni

roma

«Siamo figli, non schiavi», ricorda Francesco durante l’udienza generale del mercoledì. Il Papa parla dell’importanza della messa della domenica ed inevitabilmente il suo discorso cade sulla necessità di riposare nei giorni di festa, argomento che negli ultimi giorni ha infiammato il dibattito politico. «L’astensione domenicale dal lavoro non esisteva nella società romana – ha spiegato - è un apporto specifico del cristianesimo. Fu il senso cristiano del vivere da figli e non da schiavi, animato dall’Eucaristia, a fare della domenica, quasi universalmente, il giorno del riposo». Del resto sostiene il Papa «che domenica è, per un cristiano, quella in cui manca l’incontro con il Signore?».

Prese di posizione molto forti come pure polemiche roventi su domeniche e orari dei negozi non sono certo nuove, dal referendum del 1995 che bocciò la deregulation proposta dai radicali alle prime liberalizzazioni di Bersani (1998), sino a quelle di Monti del 2011 ed agli sviluppi più recenti, come la campagna «Liberaladomenica» promossa nel 2012 da Confesercenti e Cei o la legge molto tribolata approvata nel 2014 dalla Camera. Nei fatti una controriforma, visto che introduce 12 giorni di chiusura e sei possibili deroghe, che una volta arrivata in Senato poi si è però arenata. A rispolverarla è stato l’altro giorno il candidato premier dei 5 Stelle Luigi Di Maio, ovviamente molto soddisfatto per le parole di Francesco, che ieri però è stato bacchettato da Susanna Camusso che lo ha accusato di aver scoperto in ritardo il problema.

Ma la querelle del lavoro domenicale non riguarda solo il commercio, anzi. Quello delle persone impegnate nei giorni festivi è infatti un esercito che sfiora i 5 milioni di addetti: 3,4 milioni di lavoratori dipendenti e un milione e 300mila autonomi. Il grosso è certamente rappresentato dagli occupati nel terziario (688mila che lavorano in alberghi e ristoranti, più i 579mila del commercio), ma non sono di meno i dipendenti pubblici (686mila tra sanità e sicurezza, più 329mila della Pa), o quelli dell’industria (329mila), dei servizi collettivi e alla persona (241.400), quelli impegnati nei trasporti (215.600) o nei servizi alle imprese (203.900). In media in Italia 2 lavoratori dipendenti su 10 sono impiegati anche nei giorni festivi. Non molti se si guarda alle statistiche: a fronte di una media Ue pari al 23,2% l’Italia col 19,5% si piazza infatti al 24esimo posto su 28 paesi.

In gioco ci sono insomma posti di lavoro, interessi economici, diritti, questioni religiose e, morali, ma anche abitudini ormai consolidate dei consumatori.Ma giunti a questo punto, sembra molto difficile fare marcia indietro. Spiega Enrico Valdani, presidente del Cermes, il centro di ricerca su marketing e servizi della Bocconi: «Se tornassimo al passato metteremmo in crisi tutto il settore della grande distribuzione organizzata con impatti sull’occupazione molto rilevanti. Più che chiudere la domenica bisognerebbe farlo il lunedì ed il martedì, i giorni più morti visto che quasi il 670% degli affari ormai si concentra nei fine settimana».

Secondo Federdistribuzione per i punti vendita aperti tutti i giorni la domenica è infatti diventato il secondo giorno della settimana per ingressi e fatturato e pesa per il 17% nei punti di vendita food ed il 22% negli altri settori. «Nei weekend i retailer registrano in media un +120% di incassi rispetto ad un normale giorno della settimana» confermano da Confimprese, associazione che raggruppa le imprese del commercio moderno. Spiega il loro presidente Mario Resca: «Se tornassimo a normare le domeniche le nostre imprese perderebbero il 15% dei posti di lavoro». I 5 stelle invece insistono e definiscono fallimentari gli effetti della deregulation visti i 7,7 miliardi di vendite retail in meno tra il 2010 e il 2016 non tutti attribuibili alla crisi o all’avanzate dell’e-commerce. Con la legislatura ormai agli sgoccioli molto difficilmente però la legge taglia-domeniche andrà in porto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**I leader islamici: “Gerusalemme Est diventi la capitale della Palestina”**

**Vertice a Istanbul, Abu Mazen: Usa screditati . Ma i sauditi ammorbidiscono il testo finale**

**Il presidente turco Erdogan al centro, alla sua destra il re Abdallah di Giordania, alla sua sinistra Abu Mazen**

giordano stabile

inviato a beirut

Gerusalemme Est deve essere la capitale dei palestinesi. L’America di Trump non è più credibile come un mediatore. La difesa della Città Santa resta la “linea rossa” per tutti i musulmani. Al vertice di Istanbul le 57 nazioni dell’Organizzazione dei Paesi islamici si sono compattate. Ma al di là della retorica di fuoco del padrone di casa, il presidente turco Recep Tayyip Erdogan, la spaccatura fra moderati, guidati dall’Arabia Saudita, e il “fronte della resistenza” a leadership iraniana, è rimasta sotto alla superficie e, alla fine, il punto di mediazione ricalca le posizioni tradizionali di Riad e lascia la porta aperta a una trattativa con Israele.

Al vertice hanno partecipato 48 Paesi, con una ventina di capi di Stato e di governo. Tutti si sono trovati d’accordo nel dichiarare “Gerusalemme Est capitale dello Stato di Palestina”. Le nazioni islamiche hanno poi chiesto agli altri Paesi di seguirli su questa linea. A ben guardare è un proclama accettabile anche in Occidente, perché di fatto riconosce la parte occidentale della città come capitale dello Stato ebraico e quindi punta alla soluzione “due popoli, due Stati” portata avanti dagli accordi di Oslo in poi.

È il leader turco Erdogan, nel suo discorso, ad alzare i toni dello scontro. Attacca gli Stati Uniti e Israele. «Oggi abbiamo mostrato al mondo l’unità del mondo islamico – ribadisce -. La decisione di Trump getta nel caos la regione, dà forza ai fanatici e mette fine al processo di pace». Poi alza ancora il tiro: il presidente americano «ha una mentalità sionista», è del tutto sbilanciato a favore di Israele. Ha toccato «la linea rossa dei musulmani» è per questo non ha più i requisiti di mediatore.

Il presidente palestinese Abu Mazen ripete lo stesso concetto. La fine della mediazione americana, nei piani del vecchio raiss, conduce a un’azione opposta quella seguita da 25 anni. Abu Mazen, di fronte ai “fratelli islamici”, rivela che l’Autorità palestinese ha «cancellato tutti gli accordi con Israele», compreso Oslo, si rivolgerà al Consiglio di sicurezza dell’Onu e chiederà la «piena ammissione» alla Nazioni Unite: «Non ci sarà pace finché Al-Quds (Gerusalemme) non sarà riconosciuta come capitale dello Stato di Palestina». I toni di Abu Mazen rimandano alla soluzione a «uno Stato», un balzo indietro nel tempo, che piace agli oltranzisti. Non a caso è il presidente iraniano Hassan Rohani a fare eco alle sue parole: «Non si è raggiunta la pace in Medio Oriente perché i mediatori Usa non sono mai stati onesti». Rohani ha limato la sua posizione in un bilaterale a porte chiuse con Erdogan, ma resta inaccettabile per l’Arabia Saudita. A Istanbul la delegazione saudita è di secondo livello eppure sono le parole di Re Salman, da Riad, a esprimere il punto finale. «Il Regno – precisa – chiede una soluzione politica e il ripristino dei diritti legittimi dei palestinesi, incluso quello di uno Stato indipendente con capitale Gerusalemme Est».

Re Salman evita di criticare l’America. Dalla Casa Bianca arriva una prima risposta: Trump «resta impegnato» a elaborare il suo piano, «di cui beneficeranno sia il popolo israeliano che quello palestinese». Dietro le quinte, i sauditi sottolineano come Trump abbia lasciato i confini della Città Santa da «stabilirsi» e quindi c’è spazio per la soluzione “due popoli, due Stati” e il loro piano di pace, anche se modificato nei colloqui fra il principe ereditario Mohammed bin Salman e l’inviato della Casa Bianca Jared Kushner, con il sobborgo di Abu Dis destinato a diventare capitale palestinese. Ed è proprio sull’erede al trono che punta lo Stato ebraico per riaprire le trattative. Ieri il ministro israeliano dell’intelligence Yisrael Katz lo ha invitato esplicitamente in Israele, dopo la sua visita in incognito dello scorso settembre.